

L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE ALL'AUGUSTEO

Il "Natale," di Lorenzo Perosi

Non orgie orchestrali, non barocche scenografie sonore, non zuffe di accordi cozzanti fra loro come demoni irsi, non vanti contorcimenti di strumentisti costretti a lavori da galeotti: il maestro Bernardino Molinari, rinunziando, con provvido gesto di coraggio, a quelle composizioni sinfonico-vocali di effetto stupefacente, ha voluto compiere opera di artista fine e pensoso, dirigendo all'Augusteo, per il concerto d'apertura della stagione, il *Natale del Redentore*, giglio immacolato — ed eternamente olezzante — del giardino perosiano.

Ci conforta assai il vedere l'atteggiamento preso dal Molinari rispetto alla musica degli autori con temporanei. Egli, a differenza di molti suoi eminenti colleghi, non si sdilinquisce soltanto per quelle partiture ultra-moderne, sontuose di colore e fitte di ricami polifonici, che danno modo ad un direttore di orchestra di rivelarsi dispotico animatore di masse e squisito « virtuoso della bacchetta »: cosciente della sua missione di artista e di apostolo, l'insigne maestro che regge le sorti dell'Augusteo si rivolge, con spiccata sollecitudine, a quei compositori mistici — quali Giacomo Carissimi e Don Lorenzo Perosi — che parlano un linguaggio semplice, ma esprimono auri concetti e li interroga senza posa e si sforza di avvicinarli continuamente alla folla, per renderli sempre più gloriosi.

Crediamo inutile congratularci ora ampollosamente con il Molinari per la speciale predilezione che egli dimostra verso il Perosi. La sua impresa di divulgazione di quegli oratori — dalla *Resurrezione di Lazzaro* al *Transitus animae* — che rappresentano quanto di meglio si sia prodotto nell'ultimo trentennio nel campo della musica religiosa — gli ha valso già le lodi solenni del pubblico e della critica. E' sommo vanto di Bernardino Molinari l'aver serbato fede ad un autore casto e ispiratissimo che alcuni genietti pseudo-futuristi, balie asciutte di pargoli rachitici, hanno fatto quotidianamente bersaglio dei loro frizzi ed impropri. « Non conosce alcuna musicista che si chiami Perosi », così osava dirci, tempo addietro, un compositore molto fecondo e molto moderno, le cui opere, prese tutte insieme, non valgono il solo « motivo della Passione » che don Lorenzo ha scritto in un momento di estasi sovrumana!

Lasciamo il tono polemico e occupiamoci, senza più tardare, della gentile festa d'arte di ieri sera. Ripetiamo ancora una volta l'elogio del « Natale del Redentore ». L'impresa è piacevole e opportuna. *Repetita iuvant*. Taluni hanno la testa più dura di una noce di cocco e bisogna trivellarla con lunga pazienza. A costoro, rimasti finora pertinacemente sordi alle parole dei partigiani appassionatissimi di Don Lorenzo, rinnoviamo l'esortazione di accostarsi alla sua musica con raccoglimento e fiducia: essi ne saranno conquistati ben presto. Il *Natale del Redentore*, ad ogni nuova audizione, rivela ascosa e possenti bellezze. Il maestro prodiga doni, inesauribilmente, ai suoi fedeli.

Lo « Storico » del *Natale* narra con umiltà l'avvento dell'Uomo Dio, e le sue parole, frepide di amore e confuse da un alone di melodia, ci giungono diritte all'anima. La musica è quella che doveva essere: delicatamente mistica e pur densa di umanità, serafica e vagamente tinta di dolore, di rado solcata da ignei bagliori, ma sempre d'una fermezza di linea stupenda. Gli angeli cantano: *Veni adoremus!* e noi ripetiamo il loro invito. Sì, venite e adorare: di questa musica, negli ultimi trent'anni se ne è scritta ben poca e forse per molto tempo, non se ne scriverà più. Oggi i compositori rifuggono dalle cattedrali e amano dar convegno nei *dancings*, ove i ritmi dello Jazz brutalizzano sadicamente l'arte dei suoni. Quasi tutti i sinfonisti e gli operisti della generazione attuale sono rovinati dall'*arrivismo*: notte e giorno, esultano la scalata all'Olimpo e, per farsi largo e giungere presto, adoperano lo staffile e lo stocco. Colà la bontà sembra esulare dai domini dell'arte: ma — purtroppo — dove la bontà non rende fertile terreno, non sorgono fiori grandi e azzurrini, come questo *Natale* che ci incanta.

Nella partitura del Perosi, scarsi sono i detriti impuri. V'ha — è vero — qualche curiosa battuta wagneriana e qualche formula tradizionale, ma ciò non basta a disturbare. La personalità del compositore è salda e insieme del poema lirico-religioso ha un carattere di originalità incontestabile. L'elemento corale trionfa assai spesso. L'attacco del *Magnificat* ha una particolare imponenza. Dopo una fervida preparazione orchestrale, dopo squilli assillanti e fremiti poderosi, l'irruzione improvvisa del coro a voci sole, trattato con insigne magistero polifonico, abbaglia come il divampare di una meteora nella penombra di una chiesa. Anche l'*Inno di ringraziamento* — che forma l'ultima parte dell'oratorio — assume, a tratti, una energia impressionante. Ma nei brani elegiaci, nei momenti di soave effusione lirica, nei brevi quadretti descrittivi, il Perosi giunge ad un grado anche più alto di espressività. L'*Introduzione* della 2.ª parte, con la melodia prodigiosa del violoncello e il canto *Lucundare, filia Sion*, la narrazione della nascita del Redentore e l'episodio della *Nocte tenebrosa* con le melodie agresti dei pastori che, di lontano, accorrono attoniti verso il presepio, sono pagine che sopravviveranno al tempo e acquisteranno, con gli anni, una lucentezza sempre più intensa.

L'esecuzione di codesta musica leggiadra, pudica, ricca di sfumature e di mezzetinte armoniose, non è agevole. Occorre un profondo talento interpretativo per sviscerare l'oratorio perosiano e penetrare tutti i suoi segreti. Bernardino Molinari ha compiuto tale fatica con intelligenza somma. Esecuta scrupoloso e tecnico di forza rara, egli ha diretto il *Natale* in modo da meritarsi complimenti a iosa ed applausi vivaci. Il pubblico, dapprima un po' inerte — è sempre così, in tutti i concerti d'inaugurazione, che assumono inevitabilmente l'aspetto di cerimonie ufficiali — si è acceso poco a poco di passione per la musica perosiana e per il suo eccellente interprete: così, al termine dell'esecuzione, il successo ha avuto un reale splendore.

Unanime è stato il giudizio probativo dell'assemblea rispetto al coro — istruito a perfezione dal maestro Bonaventura Somma — e all'orchestra che, disciplinata sagacemente dal Molinari è stata fluida, esatta e policroma, come si conveniva.

I solisti hanno dovuto sensibilmente faticare per imporsi all'estimazione cordiale dell'uditorio esigentissimo: sono riuscite nel loro intento la signorina Laura Pasini — la cui voce ha avuto dolcezze paradisiache — e la signorina Marina Selivanova, elegante cantatrice che ha mostrato di aver ben compreso lo spirito della musica perosiana; anche il baritono Perrone, pur non potendo sostenere il confronto con il Kaschmann e il Battistini (interpreti indimenticabili del *Natale*) è uscito con onore dalla prova. E' da notarsi che egli ha dovuto coraggiosamente studiare in pochi giorni la sua parte alquanto pericolosa. Perciò dobbiamo rivolgergli parole sincere di incoraggiamento.

Invece il tenore Nello Santini, pur spiegando tutte le sue risorse, è apparso inferiore al compito assunto. La sua voce è troppo esile. Egli manca, sopra tutto, di autorità. Riconosciamo, però, che, nei brani di assieme, il Santini ha saputo tenere il suo posto senza vacillare.

All'importantissimo concerto assisteva un pubblico folto e signorile. Domani, il *Natale* verrà ripetuto alle ore 16 e la gran massa dei frequentatori dell'Augusteo interverrà compatta ed esultante all'audizione.

ALBERTO GASCO